

trasmesso il suo amore per la natura e l'attenzione all'osservare molto bene, che è quello che vorrei far imparare ai bambini. Lui diceva spesso: "Adesso è l'eternità", una filosofia che è anche la ragione della sua longevità, il motivo per cui è arrivato a 90 anni, vitale, vivace. Me lo ricordo un anno fa alla festa per i suoi 90 anni alla Triennale. Era già molto malato, arrivò in carrozzella, ma era sereno e felice: "Non temo la morte

perchè tutto quello che ho fatto sono dei semi che continueranno", disse.

Su che cosa si fondava il suo metodo?

Ha scritto molti libri, mai uno specifico sul suo metodo. Come principi ispiratori citava dei proverbi. Quello di Lao Tze dice: "Azione senza imposizione di sé" e un'altro cinese: "Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco". Il suo

metodo è basato sul fare, sulla stimolazione della creatività infantile perchè, diceva, "un bambino creativo è un bambino felice". Ci dava indicazioni sempre nel rispetto e nella libertà dell'individualità e personalità del bambino. Non proponeva dei modelli, offriva tecniche, come imparare ad osservare con gli occhi e con le mani, perchè il bambino potesse esprimersi liberamente. Al

bambini bisogna dare strumenti di conoscenza plurisensoriale. Era un curioso e la prima regola è quella di incuriosire i bimbi, questa è la molla, diceva. E anche: "Questo è un metodo rivoluzionario, noi così facciamo la rivoluzione perchè i bambini sono il futuro".

Il suo ricordo più bello?

«La leggerezza, la spontaneità, il saper scherzare e giocare con tutto, la capacità di en-

trare in sintonia attraverso mezzi semplici e immediati. La dolcezza con cui ha sempre guardato sua moglie, mano nella mano, cercando di farla ridere. Non l'ho mai visto litigare con nessuno o arrabbiarsi, forse rimanere male».

Per che cosa?

«Lo scorso anno, quando è stato festeggiato da tutte quelle persone alla Triennale, diceva: "Guarda che bello come

sono fortunato ad avere tutti questi riconoscimenti". Perchè non li ha avuti subito. "Cosa sono questi giochini di carta?", lo apostrofava qualcuno. A Tokio c'è un suo laboratorio permanente, a New York, in Venezuela, Israele, Spagna. A Milano, l'istituzione è assente. Assessore dopo assessore, solo promesse. Ed è una vergogna. Forse si farà, alla Triennale, nel Duemila.